

◆ Sono gli stessi giudici che avevano detto: se la donna ha i jeans non è stupro
Questa volta hanno cancellato la condanna a un anno di reclusione
nei confronti di un anziano che aveva mostrato film e giornali a delle ragazzine

«Non è reato mostrare foto porno ai bambini»

Un'altra sentenza shock della Cassazione

ROMA Ancora una sentenza shock della Corte di Cassazione: mostrare riviste e videocassette pornografiche a ragazzini di dodici anni non costituisce reato. Non è dunque un "atto sessuale", e neppure un tentativo di "corruzione di minorenni". E poco importa se chi ha procurato il materiale è un uomo di sessanta anni compiuti, e per di più con alle spalle precedenti penali per analoghi reati.

La clamorosa decisione è stata assunta ieri dalla terza sezione penale della Corte, la stessa che un paio di mesi fa suscitò rabbia e indignazione con l'ormai famosa "sentenza sulle donne in jeans".

Questa volta ad andare assolto con formula piena - ovvero senza rinvio in Corte d'appello - è stato un trentino di 68 anni, Francesco Pichler. Il pretore di Merano, prima, e la Corte di Trento, poi, l'avevano condannato ad un anno di

■ «NON È ATTO SESSUALE»

La scelta è stata motivata «dall'assenza di attività fisica che coinvolga organi sessuali»

carcere per "tentata corruzione di minorenni". I fatti risalgono alla primavera del 1992. Pichler era finito sotto processo per «avere mostrato giornali e videocassette a contenuto pornografico a Margareth, Ursula, Monika, Franz e Heidi, di età compresa fra i 12 e 15 anni, inducendoli alla commissione di atti di libidine». Ma nelle motivazioni della sentenza i magistrati trentini erano anche andati oltre, spiegando che, «sebbene questi atti non si fossero concretizzati in gesti di concupiscenza sul corpo, avevano certamente in sé l'inequivoca idoneità a creare le premesse di

quello stato di pericolo che viene preso in considerazione per la sua punibilità».

Al di fuori del complesso linguaggio giuridico, l'uomo aveva mostrato le riviste e i video con l'evidente intenzione di risvegliare nei bimbi i "sensi" ancora latenti. E in questo modo aveva determinato in loro quanto meno un forte turbamento psichico. Il processo era arrivato in Cassazione su richiesta della sezione di Bolzano della Corte di Appello di Trento. Il Procuratore generale aveva infatti invitato ad una rilettura degli atti per motivi meramente tecnici: mancava la traduzione di alcuni atti in tedesco. La Cassazione, però, si è spinta molto più in là, annullando definitivamente la condanna. Secondo i giudici - come si legge nella sentenza che porta il numero 4264 - la condotta del sessantenne «esula dal concetto di atto sessuale, che deve necessariamente

concretizzarsi in un'attività fisica che coinvolga in qualche modo direttamente gli organi sessuali». E si addentrano anche nei particolari, precisando che per atto sessuale si deve intendere «qualunque atto diverso dalla congiunzione carnale, idoneo a dare sfogo alla concupiscenza, anche incompleta e brevissima, ed idoneo ad essere percepito dal minore con turbamento». Ennesima traduzione: nell'occasione non ci sono stati gesti fisici che abbiano coinvolto gli organi sessuali, anche al solo scopo di farvi assistere i minorenni. E dunque non c'è stata violenza, o tentativo di corruzione. Secondo i giudici la visione di materiale a luci rosse non rientra in quella delicatissima sfera del sesso, violenza e violazione del senso del pudore - in particolare in bambini - finiscono gioco forza con l'essere le facce diverse di una stessa medaglia. **P.F.B.**



Videofoto

LA POLEMICA

QUANDO SONO «COINVOLTI» GLI ORGANI SESSUALI

di **VINCENZO VASILE**

L'imputato ha «precedenti specifici». Ma, se ci si consente una battuta pesante, ne hanno pure, di speculari «precedenti», i giudici della terza sezione della Cassazione, che l'hanno liberato da ogni accusa. Il primo era stato spesso beccato a molestare bambini. I secondi sono gli stessi magistrati noti per aver regalato solo qualche mese fa un po' di pubblicità «prude» alla languente industria dei jeans, attribuendo a quel capo d'abbigliamento la funzione di moderna

cintura di castità antistupro e condannando conseguentemente tutte le donne che l'indossano al sospetto di «esserci state».

Ieri i medesimi magistrati hanno intrapreso la loro «fase due» di bombardamenti giuridici alla nostra quiete di genitori e di cittadini e al comune sentire. Non è illecito, non è «tentata corruzione di minorenni» - hanno sentenziato - mostrare a un gruppo di adolescenti una rivista molto più che sporcacciona. Anche se l'imputato in que-

stione, un cittadino di Merano, ha un cospicuo curriculum penale in materia. E anche se le vittime sono poco più che bambine, dai dodici ai quindici anni.

Beati gli addetti ai lavori che potranno rifugiarsi in un «voglio leggere meglio la sentenza prima di esprimere un parere». A noi tocca il compito di dar voce di primo acchito a tutto lo sconcerto che questa decisione può destare. Sono passati pochi anni da quando i reati di violenza e molestia sessuale sono stati promossi a «reati contro la persona». E un coro di consensi salutò quella decisione del Parlamento che accoglieva una battaglia di civiltà del movimento delle donne. Adesso la lettura di questa sentenza sembra portarci molti passi indietro.

Molestia, violenza, sessualità adolescenziale? Temi assai delicati. Nella bottega dei cristalli delle nostre angosce quotidiane i «giudici dei jeans» sono nuovamente entrati come una mandria di elefanti. Il legislatore ha faticosamente sbattuto la testa su diversi muri prima di trovare su questi punti un punto di equilibrio che si può ritenere soddisfacente. Impresione come tutto ciò non si traduca in questa sentenza, davvero tagliata con l'accetta: la corruzione implica «un'attività fisica che coinvolga in qualche modo direttamente gli organi sessuali» o atti che siano idonei «a essere percepiti dai minori con turbamento e con la consapevolezza, anche se vaga, che esso riguarda la sfera intima del sesso e del pudore».

E va bene, gli organi sessuali non saranno stati «coinvolti» in questo caso specifico, ma che una rivista «hard» non venga «percepita dai minori con turbamento» a chi lo raccontano? Eppure quel signore di Merano mostrava e sfogliava una specie di Kamasutra in carta patinata ed edizione celofanata, non un innocuo calendario da barbiere.

E infine: segnaliamo ai signori giudici che basterebbe leggere un manuale di sessuologia per capire quanto sia diseducativo spiegare, come fa la loro sentenza, a un adolescente che la sessualità debba, così scrivono, «necessariamente concretizzarsi in una attività fisica che coinvolga gli organi sessuali». Corruzione?

LE REAZIONI

«È una vergogna, una decisione incivile» Da Caffo alla Pollastrini un coro indignato

PIER FRANCESCO BELLINI

ROMA Sgomento, rabbia, paura, vergogna: le reazioni alla sentenza della terza sezione della Corte di Cassazione, secondo la quale non è reato mostrare riviste pornografiche a bambini di dodici anni, ha immediatamente innescato una raffica di reazioni. Reazioni indignate, perplesse, sconcolate. Nei politici ma anche negli stessi magistrati che si occupano di minori.

«Sono sconcolata e scandalizzata. Quando mi hanno comunicato la notizia sono rimasta senza parole. Quello che è successo è incivile». Barbara Pollastrini, recentemente eletta a Chianciano a guidare le donne diessine, fatica ancora a trovare parole adeguate: «Proprio mentre il governo, la ministra Livio Turco e il parlamento stanno affrettando i tempi per avere leggi e strumenti idonei a prevenire le violenze e a tutelare i bambini... Proprio mentre si cerca di dare vita a leggi e strumenti utili per punire queste persone malvagie che agiscono contro i bambini, leggere sentenze come quelle sui

jeans, prima, e sulla pornografia, oggi, rende evidente che la battaglia legislativa, da sola, non basta più. Si deve lavorare per una crescita culturale della società e delle coscienze per arrivare ad isolare chi commette questi atti. Sono indignata. Veramente».

Indignato, e forse anche qualcosa di più, è anche Ernesto Caffo, presidente del Telefono azzurro, l'associazione che si occupa dei diritti negati dell'infanzia. «Sono esterrefatto. La Cassazione - è il suo giudizio lapidario - sembra non rendersi conto che certe formule legali non possono andare contro una cultura di rispetto per i diritti dei bambini che si sta affermando nella società. Non si può accettare in alcun modo che un uomo mostri del materiale pornografico a dei minori. La pornografia, del resto, è lo strumento che certi adulti

utilizzano per «accedere» all'infanzia, per superare le difese del bambino e per rendere imitabile una realtà perversa». Caffo è arrabbiato. La sua voce non lascia adito a dubbi: «In questi anni abbiamo combattuto una battaglia per considerare l'uso del materiale pornografico come un abuso. Per questo una sentenza così è ancora più difficile da accettare, sia sul piano umano che su quello giuridico. Viste le ultime uscite, poi, bisogna dire che Cassazione ha evidentemente un limite strutturale: è composta da persone che vivono fuori dal tempo. Ha emesso una sentenza che non fa onore alla giustizia».

Anche fra gli stessi magistrati la decisione della Cassazione trova giudizi tutt'altro che teneri. Livia Pomodoro, giudice per i minori fra i più conosciuti d'Italia, è lapidaria: «Le norme non possono essere interpretate senza tener conto della volontà del Parlamento. La legge del '96, quella che ha modificato le norme sulla violenza sessuale, è rigorosa ed ha alla base un principio fondamentale di tutela a largo spettro dell'integrità fisica

emorale dei ragazzi».

La prima domanda a cui rispondere è però, a questo punto, ancora più inquietante: cosa succede ora se un uomo si avvicina a dei bambini e mostra loro riviste porno? «Certamente questo signore ha tentato di commettere un reato, e sul tentativo bisognerebbe pensarci bene. Le norme hanno infatti una fortissima valenza educativa». Sulla stessa lunghezza d'onda è anche il presidente del tribunale dei minori di Bari, Francesco Paolo Occhiogrosso. «Poiché il costume sociale è ormai tale da essere così sensibile sulla tutela dei minorenni, la Cassazione avrebbe potuto interpretare in modo più ampio il reato di corruzione di minore». Melita Cavallo, vicepresidente dell'Associazione nazionale dei giudici per i minorenni, parla di contro di «un'interpretazione estremamente rigida, chiusa e molto letterale della norma, anche se, da un punto di vista tecnico giuridico, la Cassazione non ha sbagliato».

Ma è ancora dal mondo politico che arrivano i giudizi più lapidari. «Questa sentenza non è giustificata



Riviste pornografiche esposte in un edicola

Dufoto

bile e lo dico da persona di solito molto prudente: ci deve essere una epidemia di follia che si aggira anche nei corridoi della Cassazione». Parola del sottosegretario alla giustizia, Margetta Scoca. La sua è una condanna morale senza appello: «Nel modo di ragionare da

parte di chi emette sentenze del genere c'è qualcosa che non funziona a livello di onestà mentale: ma come si fa a non dire che è quantomeno una diseducazione forte sottoporre minori alla visione di materiale pornografico; che è una cosa devastante in sé...».

ROMA Indebita interferenza. E perciò, l'ordinanza va annullata. Con questa sentenza della Corte Costituzionale si riaccendono i riflettori sul caso Di Bella. O meglio la Consulta ieri ha messo la parola fine sul conflitto di competenze sollevato dal governo rispetto al provvedimento preso dal pretore di Maglie, Carlo Madaro, il 28-29 luglio 1998 all'interno dei procedimenti per l'applicazione del metodo del professore modenese. «Non spetta al pretore - spiega la Consulta - di ordinare l'espletamento di una consulenza tecnica d'ufficio su pazienti diversi dai singoli ricorrenti nel giudizio di merito per accertare in via generale la validità della cura Di Bella».

Non è in discussione spiegano i giudici della Corte suprema «il ruolo essenziale assolto dal giudice nella tutela dei diritti anche nei confronti della pubblica amministrazione». Ma nel caso in esame «l'anomalo esercizio di poteri istruttori dell'organo giurisdizionale ha determinato un'indebita interferenza nella sfera delle attribuzioni spettanti al potere esecutivo e in particolare nelle competenze degli organi

Di Bella, la Consulta «boccia» la perizia-Madaro

«Annullata per contro-sperimentazione». Bindi: «Una vicenda dolorosa»

tecnico-scientifici preposti alla sperimentazione dei farmaci». L'ordinanza di Madaro del luglio 1998 perciò, sentenza la Corte Costituzionale «va annullata e con essa gli atti conseguenziali».

■ IL PRETORE DI MAGLIE

Questa sentenza ai fini del processo non cambia nulla. L'accertamento ha riguardato 200 ammalati



Madaro sconfitto, «vittoria» del governo. E Rosy Bindi, ministro della sanità, ha così commentato la sentenza: «Ci auguriamo che questa sentenza contribuisca a chiudere definitiva-

mente una vicenda dolorosa, resa ancor più difficile dal venir meno di un elemento fondamentale della convivenza democratica quale il rispetto della distinzione dei poteri». Il pretore Madaro (che forse si candiderà alle Europee con Segni), invece, è convinto che la sentenza della Consulta «ai fini del processo non cambia assolutamente nulla; vuol dire che quelle 500 cartelle cliniche che ho acquisito nel processo saranno trasmesse al ministero della sanità perché, a tutela della salute degli ammalati neoplastici, vengano affidate ad una commissione scientifica che ne valuti i risultati». La Corte Costituzionale - evidenzia - «ha soltanto fissato il principio che la perizia medico-legale deve riguardare i ricorrenti e non chi non abbia tale qualifica». «In realtà - conclude - l'accertamento medico-legale da me disposto,

sottoponendo a visita i pazienti, riguarda 200-300 ammalati della Asl di Maglie in trattamento con la terapia Di Bella e che hanno ottenuto dal pretore decreto che li autorizzava al trattamento a spese dello stato».

Ma per la Corte Costituzionale gli accertamenti disposti dal pretore di Maglie sull'efficacia del metodo Di Bella hanno il sapore di una vera e propria «contro-sperimentazione», che risulta «in concorrenza con la complessa procedura di sperimentazione prevista dai decreti legge» del governo. Spiegando: Madaro ha «ritenuto di avviare una consulenza che per dimensioni materiale da esaminare, pertinenza di esso al processo, trascende l'ambito del giudizio, per porsi quale momento di verifica e controllo dell'intera sperimentazione» effettuata dal governo «se non addirittura quale sperimentazione

alternativa: il che esula, ovviamente, dalla sfera delle sue attribuzioni». La Corte, esaminando il caso, spiega che in effetti il pretore ha utilizzato «a fini del tutto impropri», un istituto del proces-

■ MINISTRO SANITÀ

Come sempre ci inchiniamo davanti alle pronunce della Corte Costituzionale



so (la consulenza tecnica) in modo da farlo risultare obiettivamente in concorrenza con la complessa procedura di sperimentazione prevista dai due decreti legge.

«L'ordinanza emessa dal pretore - spiega la Corte - mira ad acquisire, in via generale, dati certi sull'efficacia e sui limiti della validità terapeutica Di Bella, desunti dall'esperienza dei pazienti neoplastici»; perciò il pretore ha ordinato al ministro della sanità di trasmettere gli elenchi di tutti coloro i quali sono stati ammessi alla sperimentazione. Ma vi è di più: la consulenza riguarda anche i pazienti che hanno usufruito del multitrattamento Di Bella (farmaci a base di somatostatina) al di fuori della sperimentazione ufficiale. Si prefigura così un accertamento finalizzato alla rivalutazione dei giudizi resi dagli organi tecnico scientifici che hanno coordinato la sperimentazione. Ai consulenti, dunque, «è stato demandato un accertamento assai più ampio, circa gli effetti prodotti dal trattamento Di Bella».

Chiuso per un anno il tunnel del M. Bianco

La riapertura del tunnel sotto il Monte Bianco «non potrà avvenire prima di parecchi mesi, forse un anno». L'ha detto il ministro dei trasporti francese, Jean-Claude Gayssot, mentre si attendono le conclusioni dell'inchiesta lanciata dopo l'incendio che ha provocato la morte di 40 persone e gravemente danneggiato la galleria. Intanto ieri il presidente francese, Jacques Chirac, si è recato a Chamoni per rendere omaggio alle vittime del rogo del traforo e al lavoro dei soccorritori. «Tutte le responsabilità della catastrofe «saranno appurate», ha detto Chirac. Ma le polemiche non si placano. La società del tunnel ha ribadito di aver dato essa stessa l'allarme il giorno dell'incendio, in risposta alle critiche dei gestori italiani, secondo cui l'allerta era stata data da un'automobilista.

